

ANTONIO CAMPATI *

UN METODO TUTT'ALTRO CHE SEMPLICE. DEMOCRAZIA E MEDIAZIONE NELLA RIFLESSIONE DI ALCIDE DE GASPERI

180

ABSTRACT: The aim of this paper is to explain the main points of the idea of (representative) democracy formulated by Alcide De Gasperi, few decades ago. At the heart of his reflection, there are the keys to understanding the constitutive elements of Italian parliamentary democracy, especially regarding the link between *mediation* and *disintermediation*. Through the focus on this relationship, this article shows that – with an unchanged institutional system – it is possible to have leaderships that favor political mediation and others that prefer disintermediation.

KEYWORDS: Alcide De Gasperi; Political Leadership; Disintermediation; Liberal Democracy; Political Representation.

SOMMARIO: 1. Introduzione. 2. Le basi morali della democrazia e il suo funzionamento. 3. Le qualità di una leadership atipica. 4. Leadership «forte» e mediazione politica: un equilibrio (ancora) possibile? 5. Conclusione.

«Questo metodo democratico, che pure è il migliore che il consorzio umano abbia inventato, è tutt'altro che semplice. Continui discorsi, continue agitazioni, una Camera, due Camere, elezioni, sopra elezioni, quanta fatica! Io non parlo male di questo sistema, perché abbiamo avuto tali esperienze nel passato per concludere che è il meno peggio che può toccare al mondo».

(De Gasperi, 2011: 104)

1. Introduzione

La figura di Alcide De Gasperi ricorre sovente nel dibattito pubblico per evocare una personalità esemplare alla quale ispirarsi anche nell'azione politica contemporanea¹. Eppure, la storia personale, il

* Antonio Campati è Ricercatore di Filosofia politica all'Università Cattolica del Sacro Cuore.

antonio.campati@unicatt.it

¹ Sulla vita di Alcide De Gasperi, si veda la biografia della figlia Maria Romana (De Gasperi, 2005). Sui primi anni dell'esperienza degasperiana: Pombeni, 2007. Sui diversi aspetti della vicenda degasperiana, si vedano le pubblicazioni periodiche dei *Quaderni degasperiani* promossi dalla Fondazione Alcide De

percorso politico, i modi con i quali intese l'impegno nelle istituzioni fanno apparire lo statista trentino, per molti versi, totalmente «estraneo» al contesto attuale; tuttavia, forse per tale ragione, esso appare ancor più attraente agli occhi di coloro che oggi vi si ispirano o che comunque lo considerano una delle personalità più significative della storia italiana. D'altronde, quando la politica è uno dei bersagli privilegiati delle critiche dei cittadini che vivono in quelle che ormai sono delle vere e proprie "democrazie della sfiducia" (Di Sciullo, 2022) – e l'epoca attuale rappresenta senz'altro uno di questi frangenti – si tende a guardare alle personalità del passato alla ricerca di elementi utili a capire l'oggi, non tanto per esternare un sentimento di nostalgia rispetto a ciò che è stato (e che molto probabilmente non sarà più), quanto per soddisfare l'esigenza di tentare di utilizzare il passato in prospettiva di un futuro da immaginare.

Nelle prossime pagine non si faranno improbabili parallelismi tra la situazione politica attuale e quella nella quale si consumò la vicenda personale e politica di De Gasperi (il contesto sociale, politico, economico e culturale è profondamente differente), anche se non mancheranno, soprattutto nell'ultimo paragrafo, dei paragoni con le vicende più recenti. L'intento è piuttosto quello di soffermarsi su alcuni lineamenti del pensiero dello statista trentino, specie quelli riferiti alla democrazia e al suo funzionamento, non solo in un'ottica di ricostruzione storico-politica, ma soprattutto teorico concettuale. Infatti, al cuore della riflessione sulla democrazia che egli propone, è possibile individuare delle chiavi di lettura interessanti per comprendere i principali elementi costitutivi della democrazia parlamentare italiana, principalmente riguardo al legame tra mediazione e immediatezza. È proprio questa relazione l'elemento che collega la vicenda degasperiana con la stringente attualità, dal momento che si cercherà di mettere in luce come – con un sistema istituzionale invariato – sia possibile avere leadership che privilegiano la mediazione e altre che sono espressione di una pervasiva «ideologia dell'immediatezza» (Innerarity, 2019).

Da questa specifica angolatura, il presente articolo cerca di offrire un ulteriore contributo alla più ampia ricerca che analizza la riflessione di De Gasperi in relazione ai canoni dell'economia sociale di mercato (Felice, Sandonà, 2017; Felice, 2019), nella convinzione che una così ricca e dibattuta tradizione di pensiero (e di azione) non si

Gasperi. Uno dei libri più utili per comprendere la formazione filosofica e il pensiero di De Gasperi è indubbiamente De Gasperi, 1984 (prima edizione 1931 con lo pseudonimo Mario Zanatta).

possa studiare a fondo prescindendo dal *corpus* teorico-politico e dalle dinamiche ad esso sottese².

2. Le basi morali della democrazia e il suo funzionamento

In un importante intervento tenuto al Palazzo delle Belle Arti di Bruxelles il 20 novembre 1948, De Gasperi delinea le *basi morali* dell'ordinamento democratico, richiamando le riflessioni di alcuni pensatori cattolici dell'epoca e tracciando anche una serie di indicazioni per il futuro della politica europea (De Gasperi, 2011: 85-100)³. Pochi mesi dopo le storiche elezioni dell'aprile Quarantotto e in un'occasione di rilievo internazionale, il leader democristiano ricorda innanzitutto che, «passata la tempesta», è giunta l'ora di chiedersi se «la lezione è stata compresa e soprattutto se le nuove costituzioni e le direttive postbelliche dei governi hanno tenuto conto sufficientemente [nell'originale: sufficiente] del mortale pericolo corso dalla democrazia». Dopo aver espresso scetticismo in proposito, De Gasperi argomenta la sua posizione ricordando che nella civiltà occidentale ci sono due correnti di pensiero che influiscono sulla vita politica, spesso alternandosi: la prima si basa sulla «debolezza naturale dell'uomo» e dunque presuppone che le istituzioni politiche debbano operare in un ambiente morale ben definito, in modo tale che esse possano agire come «formatrici o almeno come protettrici di moralità»; pertanto, secondo tale concezione, «il presupposto essenziale» è dato dalla coscienza dei cittadini (ivi: 90-91).

Tuttavia, lo statista trentino problematizza una simile conclusione e sottolinea come la democrazia, fondata sulla legittimità che le assicura il popolo tramite le elezioni, dipenda più di ogni altro regime politico «non solo dalla coscienza morale dei cittadini, ma anche dai costumi che regolano la loro comunità». E nel tentativo di puntualizzare tale assunto, traccia un chiaro quadro di quelli che dovrebbero essere, secondo la sua visione, i criteri distintivi dei cittadini che costituiscono il popolo di una democrazia. Vale la pena di riportare nella sua interezza questo passaggio perché – specie con l'occhio rivolto alle dinamiche che caratterizzano le democrazie contemporanee – ci offre delle suggestioni che è utile cogliere:

² Per ulteriori approfondimenti, si vedano: Felice, 2008 e Forte, Felice, Forte, 2012. In tal senso, il presente articolo si collega agli altri contributi ospitati in questo fascicolo di *Power and Democracy*, specialmente a quelli di Bontempi (2022) e Silvestri (2022).

³ Versione pubblicata su «Il Popolo», 21 novembre 1948, mentre il testo originario, in lingua francese, è in «Revue générale belge», n. 38, 1948.

al popolo sovrano non bastano le virtù dell'obbedienza e della disciplina; esso deve avere anche il senso della responsabilità di governo, il sentimento della solidarietà e della comunità, la forza morale di auto-limitare le proprie libertà in confronto dei diritti altrui e l'energia di non abusare delle istituzioni democratiche per interessi di parte o di classe. Nei momenti più decisivi quando l'elettore democratico è chiamato ad esercitare il diritto di voto, egli deve essere incorruttibile in confronto alle lusinghe dei demagoghi e dei ricatti dei potenti e quando agisce nella manifestazione collettiva deve vigilare perché la sua coscienza morale non venga sommersa dalla marea spesso istintiva e irrazionale della massa (ivi: 91)⁴.

Allo stesso tempo, l'elettore democratico dovrà essere aperto al più profondo sentimento comunitario e «la democrazia dovrà costituire per lui non semplicemente un regime di istinti, ma una filosofia interiore che si alimenta non solo degli elementi razionali nell'interesse comune, ma anche soprattutto degli elementi ideali che pervadono le tradizioni spirituali e sentimentali e la storia della nazione» (ivi: 91-92).

Come si anticipava, a questa prima corrente di pensiero che influisce sull'evoluzione politica dell'Occidente, De Gasperi ne affianca un'altra, che definisce «dell'ottimismo sociale rivoluzionario», caratterizzata da «slanci di generosità e ventate di idealismo creativo che, nonostante l'errore filosofico del punto di partenza, hanno spinto vigorosamente innanzi la ruota del progresso umano» (ivi: 92). Un classico prodotto di tale corrente di pensiero è la riflessione elaborata da Jean Jacques Rousseau. L'ottimismo del ginevrino – prosegue De Gasperi – ha influenzato la dittatura comunista più di quanto non si creda, soprattutto diffondendo l'idea che «l'uomo è cattivo soltanto per colpa della vita sociale». Invece, «disgraziatamente la radice del male sta nel cuore dell'uomo e questi è non solo il trastullo della *libido possidendi* ma anche della *libido dominandi*, della volontà di dominare». Non avere ben chiara la consapevolezza di un così importante dato ha indotto molti pensatori e politici a credere ingenuamente a «una specie di stato di innocenza dell'umanità», mentre, al contrario – continua ancora il leader democristiano – «quando si tratta di organizzare la vita dello Stato, bisogna avere un sano pessimismo, derivante dalla coscienza che il male si può trovare in tutti gli uomini e in tutte le classi sociali» (ivi: 93)⁵.

⁴ Pone una particolare attenzione proprio su questo passaggio anche Ornaghi, 2017, specie: 162-163.

⁵ Pensando alla polarizzazione che caratterizza, ormai costantemente, il dibattito delle democrazie contemporanee, è opportuno riportare questa frase: «guai a quella concezione politica secondo la quale tutto il male si trova da una parte e tutto il bene dall'altra. Si sarebbe, allora, ottimisti nei riguardi del proletariato e pessimisti nei riguardi della borghesia, oppure pessimisti nei riguardi delle masse e ottimisti nei riguardi delle *élites*. Nell'un caso e nell'altro, si finirebbe con l'abbandonare tutto il

È evidente come l'approccio di De Gasperi sia caratterizzato da un pessimismo «realistico e filosofico», certamente emblematico di una specifica dimensione ideale, ma con dei riflessi pratici nel modo di intendere il funzionamento ordinario dei regimi politici. Infatti, tale approccio è capace di mettere in evidenza quelle «cautele costituzionali» e quella «pratica di governo» indispensabili per garantire, per un verso, la libertà politica come salvaguardia della democrazia e, per un altro, le libertà essenziali quale presidio delle persone e delle coscienze (*ibidem*). Non casualmente, è stato dunque sottolineato come la riflessione degasperiana sulla democrazia si fondi su un «realismo» di ragione e sentimento (Ornaghi, 2017: 163), come a voler individuare due poli entro i quali le leadership che si alternano al potere devono circoscrivere la loro azione. Sulla scia di Henri-Louis Bergson, De Gasperi giunge quindi a individuare nella fraternità l'essenza della democrazia e dunque a riconoscere che essa è di essenza evangelica. In tal modo, egli rimarca l'apporto del cristianesimo per favorire un (buon) funzionamento della democrazia, ricordandone i diversi punti di contatto: lo sforzo verso la perfezione, cioè lo sforzo di liberazione interiore, che «si riflette anche nella vita sociale e trova modo di espandersi nel regime di libera democrazia»; il concetto dell'uomo come persona umana, con la sua dignità, che porta all'uguaglianza di fronte alla legge e favorisce l'organizzazione della democrazia⁶; l'amore, che si chiama socialmente fraternità, ed esige «lo spirito di sacrificio nel servizio della comunità» (ivi: 94-95).

Inoltre, lo statista trentino indica nella *pazienza* la virtù «più necessaria» al metodo democratico, sia nella vita interna degli Stati, sia nei rapporti internazionali⁷. Infatti, nel primo caso, si tratta soprattutto di perseguire la «giustizia sociale», ossia «una più equa circolazione e ripartizione dei beni, messi a nostra disposizione dal progresso», favorita anche dalla partecipazione delle forze operaie organizzate alla vita pubblica. Mentre, in ambito internazionale, la libertà e la giustizia sociale «si diffondono e si raggiungono solo in un clima di sicurezza e di pace» e, pertanto, «per salvare la libertà bisogna salvare la pace, ma il regime di libertà non si salva se non si attua la ricostruzione economica che è la premessa della giustizia sociale. Il

potere a quello dei due gruppi al quale ci si immagina di riconoscere tutta la virtù», *ibidem*.

⁶ «Sempre più l'uomo si rende conto che egli non è soltanto una parte dello Stato, come l'ape è parte dell'alveare o la formica del formicaio. Quando la concezione dell'uomo come persona si affievolisce, l'organizzazione dello Stato tende a diventare collettivista e assoluta», De Gasperi, 2011: 94.

⁷ «La pazienza! Ecco un rimprovero che si è mosso talvolta anche contro la nostra opera politica, come se la pazienza non fosse volontà tenace, ed energia complessa, tenuta in riserva, come se la pazienza non fosse la virtù più necessaria al metodo democratico», ivi: 96.

circolo è così chiuso e dimostra che tutta l'azione democratica deve puntare per le ragioni stesse della sua esistenza verso la pace» (ivi: 97).

Nel discorso di Bruxelles del 1948, relativamente breve e dal quale si sono estrapolati i passaggi salienti, emerge con chiarezza un'idea di democrazia che De Gasperi propone e difende con tenacia soprattutto facendo leva sul «metodo della libertà», sostenendo cioè in maniera convinta che la prospettiva democratica deve essere posta all'interno di una missione che riguarda l'intera *civiltà*, non solo il programma di un partito e neppure il futuro di una sola nazione⁸. Il nesso tra libertà e democrazia è davvero cruciale, se si pensa che già nelle celebri *Idee ricostruttive* si legge che: «la *libertà politica* sarà quindi il segno di distinzione del regime democratico; così come il rispetto del metodo della libertà sarà il segno di riconoscimento e l'impegno d'onore di tutti gli uomini veramente liberi. Una democrazia rappresentativa, espressa dal suffragio universale, fondata sulla eguaglianza dei diritti e dei doveri e animata dallo spirito di fraternità, che è fermento vitale della civiltà cristiana: questo deve essere il regime di domani» (De Gasperi 1974: 18-19).

3. Le qualità di una leadership atipica

Dopo aver ripercorso alcuni dei tratti principali della concezione democratica degasperiana, è interessante cercare un riscontro, per così dire, tra l'impostazione teorica e l'azione pratica. Nel caso del politico democristiano tale esercizio è chiaramente facilitato dalla sua intensa attività politica, che si è dipanata in contesti molto differenti, nel parlamento austriaco e in quello italiano, nelle istituzioni nazionali e in quelle internazionali, e ci conferma in larga parte una chiara coerenza tra gli intendimenti professati e la concreta attuazione degli stessi. Tale constatazione, però, non è funzionale a dipingere un profilo agiografico dello statista trentino, bensì a fissare un punto importante per la riflessione che si sta portando avanti.

Pietro Craveri considera *atipica* la leadership degasperiana proprio perché – rispetto a molte altre figure politiche – è possibile rintracciare una sorprendente continuità dei suoi caratteri principali nell'intero svolgersi della vicenda politica dello statista trentino (Craveri, 2002).

⁸ «Il difendere la democrazia col *metodo della libertà* è cosa dura, ma l'esperienza per essere meritoria dev'essere costante e condotta a fondo. Noi non ci lasciamo andare alla deriva perché non rappresentiamo un partito e nemmeno soltanto una nazione, ma siamo una civiltà in marcia, e le ragioni della civiltà non tollerano né soste né abdicazioni», ivi: 100 (corsivo aggiunto). È opportuno ricordare che il *metodo di libertà*, insieme al *metodo rappresentativo*, è uno degli elementi portanti anche della concezione della democrazia di Sturzo: cfr. Felice, 2020: 141-150.

Tali caratteri sono, innanzitutto, l'integrità e, appunto, la coerenza che «produssero in lui quella particolare inflessione di esemplarità di cui poté giovare nella lotta politica» (ivi: 396)⁹. A questi deve aggiungersi anche la chiarezza politica. Scrive Craveri: «sapeva guardare lontano, cogliere lo sviluppo ulteriore degli eventi. Soprattutto aveva in anticipo rispetto agli altri una esatta percezione di cosa andasse fatto ed era in grado di scegliere i tempi ed i modi di attuazione. Una chiarezza che assumeva, dunque, la forma della politicità» (*ibidem*). Inoltre – dato nient'affatto secondario per un politico democristiano di quei tempi – «sapeva distinguere gli ambiti», sostenendo cioè una ferma distinzione tra la sfera politica e la sfera religiosa: «pochi come lui avevano saputo elaborare razionalmente lo spazio di autonomia e di modernità che la dottrina sociale della Chiesa, col magistero leoniano, aveva affidato all'azione politica dei cattolici» (*ibidem*).

C'è un ulteriore tratto da aggiungere a tale affresco, che traccia il profilo personale dello statista trentino, ed è quello messo in luce dalla figlia Maria Romana nelle pagine conclusive della biografia che dedica alla vicenda umana e politica del padre, quando ricorda che davanti al corpo quasi senza vita del genitore, le fu chiara «la sua vita solitaria [...]. Solo da ragazzo negli studi difficili, nei primi poveri guadagni; solo nel pericolo di una battaglia d'opposizione; solo perché il primo, perché fu sempre seguito, ma raramente accompagnato; ancora più abbandonato nei venti anni di assenza dalla vita pubblica quando amici e conoscenti, o comunque gente che aveva le sue stesse responsabilità, lo sfuggivano. Infine autore solitario del proprio successo, aveva affrontato decisioni gravi per il presente e l'avvenire del Paese quasi sempre in una estrema solitudine spirituale. Egli che amava dare e ricevere, che viveva per questo scambio di amicizia e d'amore tra gli uomini, che aveva il potere di raggiungere il cuore di gente sconosciuta e lontana, fu nella vita d'ogni giorno di un'angosciata solitudine» (De Gasperi, 2005: 403-404).

Dunque, la coerenza e la lungimiranza sono due caratteri salienti della leadership degasperiana, vissuta in un contesto di solitudine personale. Lasciandosi tentare da una comparazione con le qualità delle leadership contemporanee si potrebbe facilmente confermare ciò che si sosteneva in apertura, ossia la palese inattualità di una figura come quella di De Gasperi in quanto i leader attuali non sembrerebbero caratterizzati dalle qualità appena menzionate, non tanto per la loro incapacità nell'incarnarle, quanto soprattutto per le differenti esigenze «ambientali» nelle quali essi operano, che spesso li

⁹ Anche se – sottolinea lo stesso Craveri – l'esemplarità è un'arma a doppio taglio e tale fu anche per De Gasperi.

inducono a enfatizzare altri aspetti del loro ruolo di guida¹⁰. In altre parole, le leadership contemporanee sono spesso costrette a sacrificare la loro coerenza per rispettare i dettami di una politica dominata dal tatticismo, che richiede continui (e talvolta sbalorditivi) riposizionamenti, così come sono restie a ragionare in termini di lungo periodo, perché concentrate sulla ricerca dell'interesse e del consenso immediato (Ornaghi, Parsi, 2001), misurati costantemente grazie ai sondaggi d'opinione.

L'altro elemento caratterizzante la leadership di De Gasperi emerso nelle righe precedenti è quello relativo alla sua solitudine, enfatizzato dalle parole della figlia Maria Romana. Quello della solitudine, è un tema che rimanda a una costellazione di significati abbastanza complessa: la solitudine del leader democristiano è indubbiamente ben diversa da quel tipo di solitudine che denota l'«uomo solo al comando», cioè il leader ansioso di assumere in maniera esclusiva le responsabilità dell'azione politica, ponendosene come l'unico rappresentante. De Gasperi ha incarnato una leadership, per molti versi, diametralmente opposta. Soprattutto per quanto riguarda la propensione – tipica di alcuni leader «solitari» – a mantenere un contatto diretto e permanente con il «proprio» popolo, egli ha agito in maniera differente, senza tentare di superare tutte quelle mediazioni indispensabili per la democrazia, come quelle dei partiti e dei corpi intermedi in generale, ben consapevole della loro funzione all'interno di un sistema parlamentare.

Proprio la propensione a non cercare il rapporto diretto, passionale, volto a produrre una corrispondenza immediata tra leader e popolo ci induce a evidenziare un ulteriore aspetto dell'esperienza di De Gasperi che vale la pena mettere in risalto, ed è relativo all'essere considerato un leader «freddo». Secondo Paolo Pombeni, una leadership «fredda» è quella di colui che svolge il suo compito di guida disprezzando le «visioni», tipiche delle grandi dittature, e privilegiando «come metodo di raccolta del consenso il “sottotono”, quello che rassicura la comunità di non essere guidata verso grandezze di cartapesta che si trasformano in catastrofi»: per Pombeni, De Gasperi incarna questo tipo di leadership, caratterialmente e fisicamente quanto di più lontano si possa immaginare da una leadership carismatica (Pombeni, 2002: 337). Ancora una volta, possiamo notare come tale caratteristica vada ad arricchire l'elenco degli elementi di inattualità rispetto alle caratteristiche dei capi politici contemporanei, i quali sono spesso influenzati nelle loro azioni soprattutto da quelle emozioni umane che vanno nella direzione

¹⁰ Sul complesso tema della qualità della classe politica, cfr. Campati, 2016.

opposta alla freddezza, ossia l'impetuosità, l'immediatezza, la sentimentalità¹¹.

Il fatto che le leadership assumano differenti sembianze e producano decisioni e politiche variegate è una costante inevitabile (ed essenziale) all'interno delle democrazie, poiché è forse la principale conseguenza di uno dei fenomeni più affascinanti della politica, quello secondo cui «qualcuno (o qualcosa) assume un *potere di guida* (e, attraverso di esso, di *costruzione* dell'identità) rispetto ad un soggetto collettivo» (Pombeni, 2002: 331)¹². Ciascun leader declina come meglio ritiene opportuno il ruolo di potere che ricopre, facendosi guidare dalla sua formazione personale, dai suoi ideali politici, dagli interessi che rappresenta, dalle influenze culturali che lo permeano. La dimensione personale nella gestione del potere non è un aspetto secondario: quando si studiano le trasformazioni più profonde di un regime politico, non casualmente si volge lo sguardo principalmente verso *chi* ricopre le funzioni di guida in quella particolare stagione politica, che talvolta viene ricordata proprio con un chiaro riferimento al leader che l'ha caratterizzata (per esempio, *l'età degasperiana*), e ciò non avviene solamente quando questi è l'artefice di cambiamenti nell'architettura istituzionale del paese nel quale opera.

Nel caso specifico di De Gasperi, la sua azione ha certamente determinato anche degli effetti «formali» nella configurazione dell'Italia dell'epoca, inevitabili nella fase di assestamento iniziale della Repubblica: in altre parole, è abbastanza scontato che le decisioni assunte dal primo Presidente del Consiglio dell'età repubblicana abbiano inciso – almeno nei primi anni – sulle dinamiche di funzionamento delle istituzioni appena forgiate sulla base degli ideali democratici. Ma non è questo l'aspetto che si vuole mettere in evidenza, bensì il fatto che l'esperienza di De Gasperi risulta estremamente utile per mettere in luce come una leadership considerata «forte» sia in grado di esercitare la sua funzione di guida anche attraverso le doti della mediazione e non individuando – come sembra accadere nelle democrazie contemporanee – esclusivamente nell'immediatezza la condizione necessaria per l'azione politica.

¹¹ Si vedano, per esempio, le considerazioni di Innerarity sul «governo delle emozioni collettive», Innerarity: 43 e segg.

¹² Per un approfondimento sull'importanza e le forme della leadership, si vedano, per esempio, i classici lavori di Cavalli, 1981 e 1995; e, più recentemente, almeno, Calise, 2016 e i saggi contenuti, soprattutto nella prima parte, in D'Andrea, Trigilia, 2018. Per una ricostruzione storica: Gentile, 2016.

4. Leadership «forte» e mediazione politica: un equilibrio (ancora) possibile?

Da diversi punti di vista – come si è anticipato sin dalle prime righe di questo articolo – sia le riflessioni di De Gasperi sulla democrazia, sia l’elencazione delle sue qualità confermano l’atipicità e anche l’inattualità del personaggio. Chiaramente, ciò non significa che alcune idee professate dallo statista trentino non possano trovare una coerente declinazione anche nella società odierna o che alcune (o tutte) le qualità da esso manifestate non possano essere riscontrate in pochi o molti politici attuali, ma l’atipicità e l’inattualità che ora ci interessa mettere in luce sono riferite a un modo specifico di esercitare la leadership all’interno del contesto politico istituzionale italiano. In tal senso, è possibile fissare un termine di paragone tra il quadro politico-istituzionale dell’epoca degasperiana e quello dei nostri giorni, soffermandoci in maniera esclusiva sul rapporto tra mediazione e immediatezza politica.

Nel dibattito più recente sul governo rappresentativo si è fatta strada una interpretazione secondo cui un leader considerato «forte» non può essere, al tempo stesso, anche un mediatore. Infatti, l’«ideologia dell’immediatezza» (Innerarity, 2019) ha alimentato la convinzione, tra l’altro, che una leadership politica è autorevole se è improntata sul rifiuto della mediazione, intesa soprattutto come contraltare della rapidità, e caratterizzata da una spiccata vena decisionista. Ora, è indubbio che la rapidità sia un tratto distintivo, e forse inevitabile, dell’azione politica degli ultimi anni (Cuono, 2016), ma tale constatazione non preclude la possibilità di analizzare in maniera problematica la correlazione tra l’autorevolezza (e persino la capacità operativa) di un leader e le modalità immediate di assumere le decisioni. A tal proposito, come si accennava, l’esperienza di De Gasperi conferma la possibilità per un leader politico di essere al tempo stesso «forte» e «mediatore»: autorevolmente riconosciuto per le sue qualità personali e per il consenso elettorale riscosso alle elezioni dal partito di cui era leader e tuttavia convinto che occorra esercitare il potere con una buona dose di pazienza, che dunque presuppone una particolare propensione alla mediazione.

Naturalmente sarebbe troppo ingenuo trascurare i radicali cambiamenti nelle dinamiche istituzionali avvenuti tra l’epoca di De Gasperi e quella attuale (dal sistema dei partiti, allo scenario internazionale entro il quale l’Italia è collocata). Eppure, c’è un dato cruciale da non dimenticare. È indubbio che, negli ultimi decenni, i leader politici sentano maggiormente l’esigenza di assumere decisioni velocemente e con effetti immediati, perché influenzati dall’utilizzo ormai compulsivo dei social network e dei sondaggi, i quali sembrano

essere diventati la bussola esclusiva per orientare l'azione legislativa (e non solo). Ma è altrettanto vero che il quadro costituzionale di fondo, il regime di natura parlamentare, è rimasto invariato¹³.

È noto che, almeno dagli anni Ottanta, è in corso un cosiddetto processo di «presidenzializzazione» delle democrazie occidentali che enfatizza il ruolo dei leader politici e dei capi di governo (Poguntke, Webb, 2007; Fabbrini, 2011). Per quanto riguarda l'Italia, questo fenomeno si accentua in maniera palese nel passaggio dalla cosiddetta Prima Repubblica alla Seconda, tant'è vero che – nonostante già le leadership di Bettino Craxi e di Ciriaco De Mita interpretassero l'esigenza di un cambiamento simile – saranno l'introduzione di una legge elettorale prevalentemente maggioritaria e la discesa in campo di Silvio Berlusconi a rendere la «leaderizzazione» un tratto caratteristico anche della democrazia italiana. Una tendenza che, fino ad oggi, non ha determinato una modifica istituzionale (nonostante diversi tentativi orientati in tal senso), ma ha senz'altro influenzato non pochi cambiamenti nelle prassi della politica.

Per esempio, è facilmente riscontrabile un effettivo rafforzamento dell'esecutivo a scapito del ruolo – mediatore – del parlamento, che alimenta un acceso dibattito almeno da un trentennio e che, da ultimo, ha visto svilupparsi un nuovo capitolo durante la gestione dell'emergenza Covid-19¹⁴. Così come, occorre ricordare almeno altri due elementi che confermano un profondo cambiamento dello scenario politico e istituzionale: il mutamento del sistema dei partiti (Ignazi, Risso, Welhofer, 2022; Valbruzzi, 2019) e l'introduzione di nuove modalità di comunicazione e interazione politica, che hanno influenzato in maniera dirimente il comportamento dei leader e le strategie di raccolta del consenso (Palano, 2020). Per quanto riguarda il ruolo dei partiti, la guida dello statista democristiano si afferma all'alba di quella Repubblica dei partiti descritta da Pietro Scoppola (Scoppola, 2021), in un contesto che vede il partito politico come soggetto centrale della vita democratica, al contrario dell'epoca attuale dove persino la sua legittimità è messa palesemente in discussione (Palano, 2013; Palano, 2015), all'interno di un quadro che individua in tutti i corpi intermedi gli ostacoli per la realizzazione di una politica «veloce».

Com'è evidente, questi e altri elementi sono sufficienti a definire le differenze tra l'epoca attuale e quella degasperiana e sono alla base della preferenza per la *fast politics* odierna che ha addirittura riesumato l'antica espressione di «democrazia immediata» per descrivere un così radicale mutamento (Campati, 2020). In altri termini, l'accresciuto

¹³ Per alcuni puntuali approfondimenti sul caso italiano: Musella, 2019.

¹⁴ Cfr. Palano, 2022 e Frosini, 2019.

ruolo del capo del governo, la trasformazione dei partiti in comitati elettorali di natura personale, l'affermazione di modelli di comunicazione individualizzati sono elementi che sembrerebbero confermare il nesso tra l'annullamento delle mediazioni e l'affermazione di una leadership. Ma, come si è visto, l'esperienza di De Gasperi deve indurci a una certa prudenza nel considerare la tendenza all'immediatezza come la condizione imprescindibile per la consacrazione di una leadership «forte». Infatti, pur assumendo un atteggiamento, per così dire, mediatore, apprezzando cioè la composizione di coalizioni composite e larghe e considerando la pazienza una virtù necessaria al metodo democratico, De Gasperi riesce a operare come un capo di governo di una democrazia «stabile» e ad affermarsi con un leader autorevole¹⁵.

5. Conclusione

Volendo utilizzare due espressioni riassuntive, e necessariamente semplificatore, si potrebbe allora descrivere il periodo degasperiano come un'epoca di *mediazione*, mentre quella attuale come un'epoca di *disintermediazione*: la prima prevede un connubio tra mediazione e leadership che trova un'incarnazione proprio nella figura del leader democristiano – si pensi alla propensione a creare maggioranze «eccedenti» in Parlamento – e un'organizzazione della vita politica che valorizza i corpi intermedi, in particolare i partiti politici (soprattutto con l'intento di sensibilizzare i cittadini alla partecipazione democratica)¹⁶; la seconda stagione – che circoscrive la vita politica degli ultimi decenni – è caratterizzata, al contrario, da una profonda crisi della rappresentanza politica, strettamente legata all'indebolimento della funzione di mediazione dei partiti e, per molti versi, al presunto azzeramento della distanza tra eletti ed elettori che diventerebbe possibile grazie alle tecnologie informatiche¹⁷. In particolare, il rapporto di immediatezza che si è instaurato tra leader

¹⁵ Si vedano Giovagnoli, 1981; Elia, 1981; Craveri, 2022. De Gasperi guida consecutivamente otto governi: è al vertice della Presidenza del Consiglio per l'intera prima legislatura repubblicana – 8 maggio 1948-4 aprile 1953 – anche se di tre governi differenti. Cfr. Cotta, Marangoni, 2015: 43 e Criscitiello, 2019: 123-149. Per un puntuale quadro d'insieme, si vedano i due tomi: Cassese, Melloni, Pajno, 2022.

¹⁶ Sul punto si veda la riflessione di Ornaghi, 1984, specie 441, quando ci ricorda che: «l'effettivo governo del sistema [è] stato reso possibile (e per non piccola parte) dal ruolo primario delle organizzazioni collaterali, le quali si rivelarono – sul versante dei rapporti fra i partiti e la società, ma anche (e forse soprattutto) su quello dei legami fra i partiti e il sistema politico-istituzionale – un essenziale elemento di “stabilità”».

¹⁷ Cfr. Innerarity, 2019; Urbinati, 2013.

e «popolo» (Urbinati, 2020), ha determinato la restrizione di quella *distanza democratica* nella quale operano i corpi intermedi, che però rappresenta la ragione costitutiva di un sistema rappresentativo (Campati, 2022).

Giungere alla conclusione secondo cui, nel volgere delle stagioni politiche di una democrazia parlamentare come quella italiana, possono succedersi momenti nei quali il decisionismo e l'immediatezza sembrano soverchiare le pratiche della mediazione, altri nei quali si verifica l'esatto contrario, e altri ancora nei quali mediazione e immediatezza sono in equilibrio può sembrare riduttivo. Forse lo è molto meno, se si ricorda che tutti questi scenari possono verificarsi all'interno di un contesto istituzionale formalmente immutato. Tale aspetto evidenzia come il sistema istituzionale italiano (e non solo) sia caratterizzato da elementi di flessibilità che spesso non vengono presi nella giusta considerazione e proprio tale mancanza è alla base di conclusioni troppo affrettate quando si considera esaurito il ruolo di una leadership, oppure quando si decreta l'indebolimento dell'influsso di talune ideologie o persino quando si ipotizza la conclusione dell'operatività di alcune formazioni politiche.

L'intento al fondo del presente articolo è stato quello di ricordare come la democrazia rappresentativa si presenti sotto le forme di un sistema altamente complesso, nel quale operano leader e classi politiche diverse, che possono orientarla in un modo o in un altro attraverso l'uso che fanno degli ingranaggi che la regolano. Proprio grazie a tale complessità (Innerarity, 2022) – cioè all'insieme di equilibri (flessibili) che ne governano il funzionamento – essa riesce a garantire pluralismo, libertà e tutela dei diritti. D'altronde, ce lo ricorda lo stesso De Gasperi nella citazione posta in esergo a queste pagine: la democrazia è tutt'altro che semplice, ma è il sistema «meno peggio» che possa toccare al mondo.

BIBLIOGRAFIA

- Bontempi M. (2022), *Ordnung: la scuola di Friburgo e l'etica economia di Wilhelm Röepke*, in "Power and Democracy", 2: 117-136.
- Calise M. (2016), *La democrazia del leader*, Laterza, Roma-Bari.
- Campati A. (2016), *I migliori al potere. La qualità nella rappresentanza politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Campati A. (2020), *La «democrazia immediata»: prospettive a confronto*, in «Teoria politica»: 297-315.
- Campati A. (2022), *La distanza democratica. Corpi intermedi e rappresentanza politica*, Vita e Pensiero, Milano.
- Cassese S., Melloni A., Pajno A. (a cura di) (2022), *I presidenti e la presidenza del Consiglio dei ministri nell'Italia repubblicana. Storia, politica, istituzioni*, 2 tomi, Laterza, Roma-Bari.
- Cavalli L. (1981), *Il capo carismatico. Per una sociologia weberiana della leadership*, il Mulino, Bologna.
- Cavalli L. (1985), *Carisma. La qualità straordinaria del leader*, Laterza, Roma-Bari.
- Cotta M., Marangoni F. (2015), *Il Governo*, il Mulino, Bologna.
- Craveri P. (2002), *Una leadership «atipica»: il caso di Alcide De Gasperi*, in «Ricerche di storia politica», n. 3: 393-402.
- Craveri P. (2022), *Dalla democrazia 'incompiuta' alla 'postdemocrazia'. Percorsi storici del sistema politico italiano*, il Mulino, Bologna.
- Criscitello A. (2019), *La macchina dell'esecutivo e la sua difficile evoluzione*, in F. Musella (a cura di), *Il governo in Italia*, cit.: 123-149.
- Cuono M. (2016), *Rapidità. Teoria e storia di una categoria di legittimazione del potere*, in «Ragion Pratica», 46: 137-155.
- D'Andrea D., Trigilia C. (a cura di) (2018), *Max Weber oggi. Ripensando politica e capitalismo*, il Mulino, Bologna.
- De Gasperi A. (1974), *Idee sulla Democrazia cristiana*, a cura di N. Guiso, Edizioni Cinque lune, Roma.
- De Gasperi A. (1984), *I tempi e gli uomini che prepararono la "Rerum novarum"*, Vita e Pensiero, Milano (prima edizione 1931 con lo pseudonimo Mario Zanatta).
- De Gasperi A. (2011), *La politica come servizio*, Rcs, Milano) [ed. or. *Ai Dirigenti lombardi della Democrazia cristiana*, Milano, 23 aprile 1949].
- De Gasperi A. (2011), *Le basi morali della democrazia* in A. De Gasperi, *La politica come servizio*, Rcs, Milano: 85-100.
- De Gasperi M.R., (2005) *De Gasperi. Ritratto di uno statista*, La biblioteca di Repubblica, Roma (prima edizione 1964 con il titolo *De Gasperi, uomo solo*).

- Di Sciullo F.M. (2022), *La democrazia della sfiducia. La rappresentanza nell'età del paradosso*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Elia L. (1981), *Alcide De Gasperi e l'istituzione Governo*, in AaVv, *Alcide De Gasperi. 100 anni dalla nascita*. Supplemento a "la Discussione", n. 13, 6 aprile, rispettivamente: 18-19.
- Fabbrini S. (2011), *Addomesticare il Principe. Perché i leader contano e come controllarli*, Marsilio, Venezia.
- Felice F. (2008), *Economia sociale di mercato*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Felice F. (2019), *Etica cristiana, stato di diritto ed economia di mercato: De Gasperi lettore di Wilhelm Röpke*, in «Quaderni degasperiani per la storia dell'Italia contemporanea», a cura di P.L. Bellini, vol. VII: 19-43.
- Felice F. (2020), *I limiti del popolo. Democrazia e autorità politica nel pensiero di Luigi Sturzo*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Felice F., Sandonà L. (2017), Italian Values-Grounded Liberalism and the German Social Market Economy: A Transnational Convergence Behind the Treaty of Rome of 1957, in «The Journal of European Economic History», n. 3: 95-117.
- Forte F., Felice F., Forte C. (a cura di) (2012), *L'economia sociale di mercato e i suoi nemici*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Frosini T.E. (2019), *L'espansione dei poteri normativi del governo*, in F. Musella (a cura di), *Il governo in Italia*, cit.: 153-164.
- Gentile E. (2016), *Il capo e la folla*, Laterza, Roma-Bari.
- Giovagnoli A. (1981), *La centralità dell'Esecutivo: il senso politico della governabilità democratica in De Gasperi* in AaVv, *Alcide De Gasperi. 100 anni dalla nascita*. Supplemento a "la Discussione", n. 13, 6 aprile, rispettivamente: 14-17.
- Ignazi P., Risso E., Wellhofer S. (2022), *Elezioni e partiti nell'Italia repubblicana*, il Mulino, Bologna.
- Innerarity D. (2019), *Politics in the Times of Indignation. The Crisis of Representative Democracy*, Bloomsbury, London.
- Innerarity D. (2022), *Una teoria della democrazia complessa. Governare nel XXI secolo*, Castelvechi, Roma.
- Musella F. (a cura di) (2019), *Il governo in Italia. Profili costituzionali e dinamiche politiche*, il Mulino, Bologna.
- Ornaghi L. (1984), «Sistema politico» e «sistema dei partiti» nell'età del centrismo, in G. Rossini (a cura di), *De Gasperi e l'età del centrismo (1947-1953)*, Edizioni Cinque Lune, Roma: 433-446.
- Ornaghi L. (2017), *Democrazia, politica e civiltà: il realismo cristiano come "solidarietà della ragione e del sentimento"*, in «Quaderni degasperiani per la storia dell'Italia contemporanea», a cura di P.L. Ballini, vol. VI: 157-168, specie: 162-163.

-
- Ornaghi, Parsi (2001), *Lo sguardo corto. Critica della classe dirigente italiana*, Laterza, Roma-Bari.
- Palano D. (2015), *La democrazia senza partiti*, Vita e Pensiero, Milano.
- Palano D. (2015), *Partito*, il Mulino, Bologna.
- Palano D. (2020), *Bubble Democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*, Scholé, Brescia.
- Palano D. (eds.) (2022), *State of Emergency. Italian democracy in times of pandemic*, Educatt, Milano.
- Poguntke T, Webb P. (edited by) (2007), *The Presidentialization of Politics. A Comparative Study of Modern Democracies*, Oxford University Press, Oxford
- Pombeni P. (2002), *Il problema storico della «leadership» politica*, in «Ricerche di storia politica», n. 3: 331-339, specie 337.
- Pombeni P. (2007), *Il primo De Gasperi. La formazione di un leader politico*, il Mulino, Bologna.
- Scoppola P. (2021), *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1946-1996*, il Mulino, Bologna [prima edizione 1991].
- Silvestri P. (2022), *Integrazione europea, federalismo e 'buon governo' liberale nel pensiero di Einaudi*, in "Power and Democracy", 2: 56-84.
- Urbinati N. (2013), *La democrazia in diretta. Le nuove sfide alla rappresentanza*, Feltrinelli, Milano.
- Urbinati N. (2020), *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*, il Mulino, Bologna.
- Valbruzzi M. (2019), *Il governo tra frammentazione e destrutturazione partitica*, in F. Musella (a cura di), *Il governo in Italia*: 295-317.